

Addio a Jean Giraud, ha ispirato Blade Runner. I disegni su Posillipo Moebius, il fumettista della fantascienza

È morto a 73 anni, dopo una lunga malattia il disegnatore e sceneggiatore di fumetti francese Jean Giraud, più noto con lo pseudonimo di Moebius. Da sempre affascinato dalle avventure di cowboys e indiani, aveva

esordito con lo pseudonimo di Gir illustrando un western, per poi inventare uno stile personalissimo, permeato da un tratto fantascientifico. Amava Napoli, cui dedicò quattro tavole: una è riprodotta qui sopra.

> **Piccoli a pag. 22**

Il signore dei disegnatori

Moebius, il fumetto come arte della fantascienza

Addio a Jean Giraud: dalla saga western del disertore Blueberry a «L'incal» con Jodorowsky e al cinema di «Alien»

Guido Piccoli

Forse ha solo terminato il suo viaggio. Ma viene da pensare che ne abbia intrapreso un altro, dai contorni e colori simili a quelli disegnati lungo la sua esistenza. La morte a Parigi, a 73 anni, di Jean Giraud, più conosciuto come Moebius o Gir, pure se non inaspettata (da molto tempo soffriva per un tumore), ha sbigottito non solo la Francia e il mondo del fumetto. E questo perché Moebius era molto di più del «genio francese del fumetto», come oggi viene definito. L'intera sua vita, così come le sue innumerevoli opere, realizzate con fulminanti intuizioni prima ancora che con le matite o i pennarelli, lo descrivono come un ricercatore infaticabile della verità. Lo provano, ad esempio, le quattro tavole che dedicò a Napoli (pubblicate in un portfolio edito dalla Cuen del 1986), che mostrano il viaggio in astronave e lo sbarco di un giovane che, soltanto togliendosi la buffa maschera

protettiva, riesce a vedere da una terrazza di Posillipo la bellezza della città, del golfo e del Vesuvio. Sembrava un consiglio per i lettori della Fiera del Fumetto di un artista che non amava i pregiudizi.

La sua curiosità e la sua straordinaria versatilità l'hanno portato, nel mezzo secolo di produzio-

l'omaggio di Fellini

ne artistica, a realizzare centinaia di opere, che andavano dal disegno del classico fumetto western fino alla sceneggiatura o la scenografia dei più grandi film di fantascienza.

Nato in una famiglia poco abbiente a Nogent-sur-Marne, nei dintorni di Parigi, Jean Henri Gaston Giraud frequentò la scuola di arti applicate prima di pubblicare i suoi primi disegni su alcune riviste di moda e di finire soldato in Algeria, dove non poté disegnare molto, ma rinsaldò il suo amore per la libertà. Al rientro in patria, si dedicò completamente al fumetto creando, insieme con lo sceneggiatore Jean-Michel Charlier, «Il tenente Blueberry», un eroe tanto indisciplinato da trasformarsi in un disertore. Le praterie che circondavano Fort Navajo, dove si svolge una delle più longeve e famose saghe del fumetto western, risultavano comunque strette per il giovane disegnatore, sempre più attratto da mondi lontani.

Stanco della serialità a cui lo costringeva lo stesso successo ottenuto, Jean Giraud cominciò a disegnare storie fantastiche, cambiando stile e diventando sempre più essenziale. E, contemporaneamente, assunse uno pseudonimo adeguato: ispirato dall'astronomo e matematico tedesco August Möbius, scelse di chiamarsi Moebius. All'origine della scelta c'era un motivo complesso: Giraud si firmava in realtà Moebius, inserendo con quell'otto ritorto il simbolo dell'infinito, con il quale si sarebbe da allora confrontato.

Come ogni rivoluzione, quella di Moebius non fu di facile realizzazio-

ne. Per farla trionfare, l'artista fu costretto ad associarsi ad altri disegnatori del fantasy, come Philippe Druillet, Jean-Pierre Dionnet e Bernard Farkas, per fondare insieme il gruppo Les Humanoïdes Associés (gli Umanoidi Associati) che, nel 1975, diedero vita a «Métal Hurlant», una rivista che da allora propone il meglio della produzione fantastica e fantascientifica internazionale. E, ovviamente, anche il meglio delle storie dello stesso Moebius, tra le quali «Il garage ermetico di Jerry Cornelius», «Arzach», «John Difool» e il più famoso «Incal» su testi di Alejandro Jodorowsky.

Quella con il poliedrico e visionario artista di origine cilena è stata soltanto una delle collaborazioni importanti di Moebius. Oltre a scrivere i testi per i manga di autori giapponesi o a disegnare i super-eroi su sceneggiatura dello statunitense Stan Lee, Moebius ha collaborato, forte della sua creatività smisurata, con alcuni tra i più grandi registi internazionali, soprattutto di fantascienza. Nel suo straordinario curriculum ci sono film come «Tron» di Steven Lisberger, «Alien» di Ridley Scott, «Abissi» di James Cameron, «Il quinto elemento» di Luc Besson, e «Blade Runner» di nuovo di Ridley Scott, per i quali ha disegnato costumi, scenografie o semplicemente suggerito idee.

La sua arte è stata riconosciuta in varie occasioni in Francia, dove nel 1988 gli fu dedicato un francobollo commemorativo e venne insignito dell'Ordine delle arti e delle lettere dal presidente Mitterrand. Negli Usa fu incluso nella Will Eisner Award Hall of Fame mentre



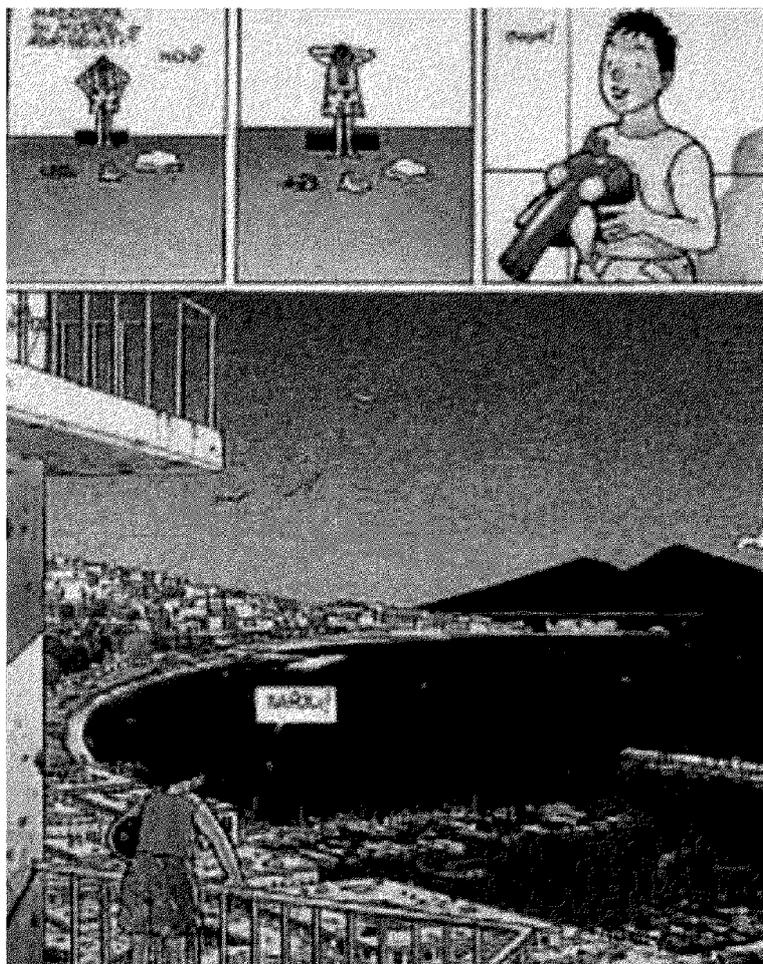
La carriera
La svolta di «Métal Hurlant»

in Italia, oltre a ricevere numerosi premi nelle mostre del fumetto, ebbe onori particolari: Federico Fellini chiamò, in suo omaggio, Moebius un personaggio del suo «Casanova».



Citazioni meritate, non solo per la sua bravura illustrativa, ma per l'immensa curiosità e l'instancabile voglia di sperimentare: «Sono l'unico disegnatore che abbia fatto del fumetto vecchio stile, poi del fumetto nuovo, e che stia continuando tuttora a cercare: sono un ponte» amava descriversi, sebbene lui stesso avesse difficoltà di racchiudersi in una definizione. Non a caso l'ultima sua opera, «Inside Moebius» (Dentro Moebius) è un viaggio onirico con l'obiettivo di mettere ordine, o tracciare dei confini, nei propri pensieri, ossessioni e fantasie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tavola Il Big Bang e quel disegno per Il Mattino

Quando, era il 2000, si diffuse la notizia che gli scienziati avevano fotografato il Big Bang e la teoria di Einstein sulla curvatura dell'universo venne messa in discussione, «Il Mattino» chiese l'opinione di Moebius, visionario creatore di universi, che nell'occasione regalò ai lettori il disegno in alto a sinistra. «L'universo è piatto? Credo che sia una questione di distorsione prospettica», spiegò: «I disegnatori sanno che per esprimersi si crea la distorsione del tratto che cerca di attingere significato. Per gli scienziati invece il processo è diverso: pretendono di interpretare la realtà in modo oggettivo».

Le visioni Una tavola del fumetto di Moebius «Vedi Napoli e poi muori» del 1986. A sinistra, «L'incal». A destra, il disegnatore francese scomparso ieri a 73 anni

